

VareseNews

Io non sono razzista, però...

Pubblicato: Domenica 25 Luglio 2010

Siamo razzisti o no? Molti dei [commenti](#) ai [fatti successi quindici giorni fa](#) ruotano intorno a questa domanda. Ma si "abbiamo a che fare solo con due deficienti che hanno esagerato" è una posizione che potrebbe accomunare tanti, ma non ci aiuterebbe a capire cosa è successo a Roberta e soprattutto cosa sta succedendo nelle nostre città.

Le botte che questa ragazza brasiliana ha preso solo perché aveva reagito verbalmente ai richiami di una coppia sono assurde. Lo sono sempre in qualsiasi contesto. Diventano intollerabili quando seguono a espressioni quali "negra di merda torna a casa tua".

Varese è casa sua. [Vive qui Roberta, studia qui](#). Sua mamma assiste una famiglia italiana e porta il proprio contributo al miglioramento delle condizioni sociali di questo paese.

Come le si può gridare "vattene"? Che diritto abbiamo? Che fine ha fatto l'umanità? La vicenda è tanto più delicata e non può esser liquidata con due battute anche per i protagonisti che entrano in scena. Una donna in stato di gravidanza avanzata e suo marito che ha in braccio un bambino piccolo. Due persone che dovrebbero avere una sensibilità ancora più elevata grazie alle esperienze che stanno vivendo. Evidentemente non è così. Se arrivano a mettere le mani addosso a una giovane ragazza che ha come unico torto l'essersi lamentata del caldo, qualcosa non va.

Questa coppia vive un disagio. Se questo abbia ragioni personali non sta certo a noi indagare, ma certe espressioni sono figlie di una mentalità che si fa dilagante, che diventa "opinione" diffusa. E allora altroché se abbiamo a che fare con il razzismo. Un razzismo strisciante, schifoso, di quello che se non ci stai attento ti prende e ci sei dentro fino al collo senza essertene reso conto. Un razzismo con cui ognuno di noi deve fare i conti perché è fatto di stereotipi e pregiudizi. Un razzismo che individua nell'altro il colpevole dei miei disagi personali, perché è molto più facile trovare fuori da noi le responsabilità, che non farci carico delle cose e affrontarle.

Allora girarci dall'altra parte o fare tanto gli equilibristi cercando tutti i distinguo o tutte le azioni buone e accoglienti davvero serve a poco.

A poco però serve anche dividere questa nostra società in buoni e cattivi. Quelli che si mettono la casacca dell'antirazzismo e attaccano subito, con ricette certe non aiutano affatto a capire.

Fa bene oggi un esponente sindacale, dalle pagine di un quotidiano locale, a raccontare il disagio che vivono i lavoratori della Sila, l'azienda che gestisce il servizio di trasporto pubblico. La loro attività è delicata, è sempre a rischio e una presenza sempre più massiccia di cittadini extracomunitari complica tutto. Lo fa non perché gli italiani sono brava gente e gli altri tutti delinquenti, o comunque pericolosi, ma perché culture e abitudini diverse quando entrano in rapporto suscitano sempre timori e possibili incomprensioni. Banalizzando molto basti pensare ai profumi e agli odori.

Gli autisti degli autobus, come il personale sanitario, ma anche gli insegnanti e altre categorie di lavoratori a contatto con il pubblico sono sempre in prima fila. Dobbiamo tenerne conto prima di inveire o di promuovere iniziative contro di loro (c'è un'associazione che chiede di spedire email alla Sila per far prendere posizione all'azienda), anche quando si rendono colpevoli di fatti gravi.

Certi comportamenti assurdi, quali la violenza, non possono comunque trovare attenuanti o giustificazioni. Derogare a questo è pericoloso e toglie ogni certezza dei diritti individuali

Questa società non ha ritorni. Si deve andare avanti e abbiamo circa il 10% della popolazione extracomunitaria. Quando inizieremo a capire che a questa situazione, oltre ad alcuni problemi, porta già ricchezza e ne potrà portare sempre di più, allora avremo iniziato a costruire la storia e saremo usciti dalle catacombe. Ricchezza che non si misura in denaro, ma in relazioni, in cultura, in capacità di apertura e di conoscenza.

La giustizia farà il suo corso nella storia di Roberta. Chi l'ha picchiata deve rispondere di quei gesti, ma

non è con azioni ostili che si costruisce un vivere civile e sereno. E ogni volta che ci viene da pronunciare o ci capita di ascoltare la frase "io non sono razzista però..." fermiamoci a parlarne. Ci farà solo bene.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it